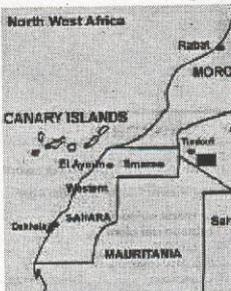


## VOLONTARIATO

## Il dramma di una popolazione nonostante l'impegno dell'Onu

Il popolo Saharawi viveva in una striscia di terra (Sahara Occidentale) che si affaccia sull'Oceano Atlantico, tra il Marocco e la Mauritania. Alla fine della dominazione spagnola, nel 1975, i Saharawi hanno subito l'aggressione di questi due paesi. Parte della popolazione ha trovato rifugio nel deserto algerino. Dopo anni di guerra la Mauritania ha rinunciato, mentre il Marocco, attratto dai giacimenti di fosfati e dalle coste molto pescose, non intende mollare, nonostante la mediazione dell'Onu. In tutti questi anni i Saharawi hanno vissuto in un arido deserto soprattutto grazie agli aiuti ed alla solidarietà dei popoli. Hanno organizzato le loro tendopoli ad immagine delle città abbandonate, con la stessa determinazione con la quale hanno sfidato il deserto desiderano tornare nelle loro terre.



## ALBUM DI VIAGGIO



La squadra di volley e, sopra, il pubblico della partita di calcio



I «Modena city ramblers» nel villaggio



La curiosità dei bambini all'arrivo dei modenesi



TERZO SETTORE

Reportage di viaggio. Al seguito dell'ennesima e riuscita missione umanitaria organizzata da Rock no war

# Modena splende nel deserto Sahara

Tanti aiuti alimentari, incontri di calcio e volley e concerto dei Mcr

di Pier Luigi Senatore

Un proverbio del popolo Saharawi dice «prima di ogni oasi c'è un deserto da affrontare». Per il popolo Saharawi l'oasi è rappresentata dalla loro terra occupata e mai dimenticata: il Sahara Occidentale, ma prima di questa oasi c'è il deserto da affrontare. Il deserto del Sahara uno dei luoghi più inospitali della terra, quello dell'Hammada di Tindouf in Algeria, dove la temperatura in luglio e agosto supera i 60° e d'inverno cala sotto lo zero. Ed è qui che ogni giorno fa poco meno di 150 italiani provenienti da molte località (ma in prevalenza modenesi), si sono recate per portare un segno concreto di solidarietà: 8 tonnellate di aiuti umanitari, ma anche musica e sport perché lo spirito è importante come lo stomaco, per chi vive isolato e spesso dimenticato dal mondo. Un volo charter speciale partito da Bologna ha portato nel campo di Smara, circa 30 km a sud di Tindouf (Algeria) gli aiuti umanitari e i volontari di due associazioni: Rock No War e Kabara Langdaf. Del gruppo, per la prima volta, facevano parte anche alcuni bambini dai 4 ai 12 anni accolti nei campi profughi con una grande festa e curiosità. Testimonial di tutta l'operazione sono stati i «Modena ci-



L'arrivo degli aiuti alimentari

ty ramblers» che nei campi hanno improvvisato un paio di concerti.

Molti e indimenticabili ricordi. Innanzitutto lo sport. Si sono svolte due sfide: una di calcio che a molti ha ricordato il film di Salvatore «Marrakech Express» tra una rappresentativa di Rock no war e la Nazionale del Saharawi (6 a 2 il risultato finale a favore del Saharawi) e per la prima volta una partita di pallavolo femminile tra la delega-

zione italiana e quella del Saharawi (anche qui la vittoria è andata alle ragazze locali).

Prima di partire da Smara, si è svolto nel campo un intenso momento di preghiera collettiva per la pace. Da una parte i sacerdoti cattolici, don Paolo Losavio vicario della Diocesi di Modena e il frate francescano di Pavullo Padre Sebastiano che hanno celebrato una messa e dall'altra l'autorità religiosa musulmana che ha intonato versi del Corano a conferma che l'integrazione e il dialogo tra le Fedi è possibile e necessario. L'obiettivo della spedizione, che ha dello straordinario visto il coinvolgimento di persone e mezzi, era quello di dare visibilità a questo popolo che nonostante la formale solidarietà internazionale e le numerose, ma disattese, risoluzioni dell'ONU è costretto da quasi trent'anni a vivere fuori del suo Paese, il Sahara Occidentale, occupato dal Marocco. Una missione di pace per un popolo che vuole l'indipendenza in modo pacifico e chiede al mondo di essere aiutato. Nell'esilio i Saharawi hanno dato vita a una esperienza organizzativa e di progresso sociale e civile straordinarie. Le tende che si vedono agli accampamenti non sono le tradizionali e spaziose jaimas di lana e pelli di capra e di cammello, ma normali

tende da «campagna» che offrono rifugio, ognuna a un nucleo familiare. Vicino alle tende ogni famiglia ha costruito alcuni piccoli ambienti, in mattoni d'argilla, che fungono da cucina e da abitazione per i mesi più freddi. L'illuminazione è fornita da lampade a gas facilmente reperibili in Algeria. Alcuni edifici, come le reception destinate all'ospitalità delle delegazioni e gli ospedali, godono dell'apporto di gruppi elettrogeni che sono in funzione solo alcune ore al giorno. La popolazione degli accampamenti è divisa in quattro wilayas che corrispondono alle nostre province. Ogni provincia comprende sei dairas. Le wilayas e le dairas portano i nomi di città e località del Sahara Occidentale attualmente occupate dalle truppe marocchine. Questo per sottolineare lo stretto legame con la propria terra di origine. Dal 1975 circa 300.000 Saharawi vivono in campi profughi nel deserto algerino dove sono stati scavati pozzi e sono state avviate coltivazioni ed allevamenti. La sopravvivenza di questo popolo è strettamente legata all'invio di aiuti umanitari. Per settembre Rock No War e Kabara Langdaf hanno in programma una vera e propria carovana d'aiuti con la partenza verso l'Algeria di decine di Tir.